

## Ne valeva la pena?

di Eric Gobetti

Alessandro Volterra e Maurizio Zinni

### IL LEONE, IL GIUDICE E IL CAPESTRO STORIA E IMMAGINI DELLA REPRESSIONE ITALIANA IN CIRENAICA (1928-1932)

pp. 288, € 30,  
Donzelli, Roma 2021

Come specificato nel sottotitolo, questo volume non intende raccontare tutta la storia dell'occupazione italiana in Libia, durata più di tre decenni (1911-1943). Si limita in effetti a una ricostruzione puntale, per immagini e documenti, della fase più aspra della repressione in Cirenaica, quella che termina con la cattura e l'esecuzione del leader della resistenza senussita, 'Omar al-Mukhtâr (1858-1931).

L'opera trae spunto dal ritrovamento e dalla valorizzazione di uno straordinario documento: la raccolta fotografica prodotta e conservata da Giuseppe Bedendo, uno dei giudici del Tribunale speciale per la difesa dello Stato per la Cirenaica. Istituito sul modello di quello italiano, questo tribunale ricoprì una importante funzione repressiva (simbolica ma anche numericamente significativa) nel corso della campagna contro la guerriglia condotta in quegli anni dal governatore Pietro Badoglio e dal suo vice Rodolfo Graziani. I processi-spettacolo, a cui partecipavano centinaia di li-

bici, servivano, nella propaganda, a mostrare il volto severo ma giusto del potere. Le esecuzioni pubbliche poi avevano un vero e proprio scopo terroristico, fungevano da monito nei confronti delle popolazioni dubbiose della colonia. Emblematico è il caso, ampiamente trattato nel libro, proprio del capo della resistenza, 'Omar al-Mukhtâr "il Leone del deserto". Il personaggio (il cui soprannome viene richiamato nel sottotitolo del libro) è diventato un simbolo della lotta per l'indipendenza libica, e a lui è stato dedicato un *kolossal* con attori hollywoodiani (*Il le-*

*one del deserto* di Mustafa Akkad, 1981), la cui proiezione pubblica non è mai stata permessa dalle autorità italiane. Il comandante libico, preso prigioniero in uno degli ultimi scontri sul Gebel, viene trasferito in nave a Bengasi, dove subisce un processo spettacolare davanti a una folla di indigeni. Le foto mostrano chiaramente "la compostezza e la dignità del prigioniero che non sfugge all'obiettivo pur non concedendo nulla del suo stato interiore alla curiosità degli astanti", decisamente in contrasto con le pose trionfali o esultanti dei suoi potenti avversari, tra cui Rodolfo Graziani e lo stesso giudice Bedendo. Il Leone del deserto viene infine impiccato il 16 settembre 1931 di fronte al campo di concentramento di Soluch, e una folla di 20.000 inter-

nati è costretta a sfilare per tutto il giorno davanti al cadavere esposto.

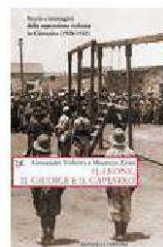
È questa una delle ultime esibizioni di forza delle autorità italiane, che possono allora trionfalmente annunciare la sottomissione della Libia. C'erano voluti più di vent'anni, dallo sbarco a Tripoli nel 1911, e un decennio di guerra vera e propria, con l'impiego di grandi risorse. Fondamentale si rivelò l'apporto dell'aeronautica, in funzione di osservazione più che di bombardamento, e la creazione di un reticolato di filo spinato di 270 chilometri lungo il confine con l'Egitto. Oltre alle pratiche di giustizia sommaria, il volume descrive anche le altre strategie repressive adottate durante la fase di "pacificazione" del territorio della Cirenaica. Le fotografie allegate al testo mostrano ad esempio alcuni dei campi di concentramento dove vennero deportati, tra il 1930 e il 1933, circa centomila libici (un terzo della popolazione della regione) e dove morirono per fame decine di migliaia di persone. In questi campi avveniva anche il reclutamento di spie, informatori e truppe indigene, che si rivelarono utilissime per la repressione della resistenza. Infine, tra le pratiche

spietate adottate dalle autorità occupanti va ricordato l'uso di armi chimiche proibite dalle convenzioni internazionali e oggi ampiamente documentato non solo per l'Etiopia ma anche per la Libia.

Le fotografie raccolte in appendice offrono tuttavia un'immagine composita del dominio italiano. Dai tribunali "volanti" (spesso proprio letteralmente, nel senso che i giudici si spostavano in aereo per istruire i processi) ai volti fieri dei ribelli catturati, dagli ascari in uniforme alle alte gerarchie coloniali: è un affascinante scenario di scontro (ma anche d'incontro) di civiltà che si parlano e si comprendono con estrema fatica. Ma come sottolineano gli autori: "La fonte iconografica suggerisce una tavolozza molto sfumata di atteggiamenti e comportamenti nei confronti sia del potere coloniale, sia delle pressioni esercitate dalla resistenza".

Alla fine i generali italiani potevano dire di avercela fatta: avevano soggiogato un popolo fiero e ribelle, avevano mostrato al mondo che anche l'Italia poteva avere una sua colonia, un suo "posto al sole", destinato (ma questo non potevano saperlo) a durare ancora solo un decennio. Pur con toni molto "neutrali" e pacati, tutta la narrazione sembra sottendere una domanda: ne valeva davvero la pena? Era necessaria tutta quella sofferenza, a cui hanno assistito e contribuito decine di migliaia di soldati italiani, per un scopo tanto ignobile? Forse l'unico vero eroe di questa tragica storia è il "traditore" Carmine Iorio, il disertore italiano convertito all'islam e combattente con i partigiani libici. Fuggito nel 1916, dopo aver lottato al fianco di 'Omar al-Mukhtâr per ben dodici anni, il soldato italiano venne infine catturato e condannato a morte il 17 dicembre 1928.

[eric.gobetti@gmail.com](mailto:eric.gobetti@gmail.com)



E. Gobetti è uno storico freelance



*Regina delle nevi* (per Arjowiggins,  
selezione Autori di Immagini per l'Annual e selezione Merit Award, Francia e Londra, 2018